

OPERE D'ARTE EXPO OSAKA 2025

ETRU - MUSEO NAZIONALE ETRUSCO DI VILLA GIULIA, ROMA

Il Museo statale italiano ETRU, famoso in tutto il mondo, custodisce importanti tesori della civiltà etrusca e falisca.

Testa Femminile votiva (metà del V secolo a.C.)

Testa femminile votiva in terracotta, rinvenuta a Veio in località Piazza d'Armi. Testa femminile votiva. Calotta posteriore coperta da calotta aderente. I capelli, divisi in due bande, lasciano scoperta la fronte. Il volto, largo e squadrato, è impostato sul collo massiccio, desinente in una base circolare. Punta del naso mancante. Da Veio, Piazza d'Armi.

La testa femminile è un'offerta votiva in terracotta rinvenuta nell'area di Piazza d'Armi, cuore (acropoli) sacro e simbolico dell'antica città etrusca di Veio.

Il reperto, probabilmente parte di un'offerta votiva, raffigura un volto femminile idealizzato, realizzato a matrice e in origine decorato con pitture oggi perdute. La capigliatura è resa con onde morbide divise da una scriminatura centrale, in parte nascosta da una cuffia o calotta liscia che avvolge la testa. Il volto è caratterizzato da tratti decisi: fronte ampia, occhi grandi con palpebre marcate, naso diritto – sebbene danneggiato sulla punta – labbra carnose e mento pronunciato. Il collo, robusto, poggia su una breve base circolare. Non si tratta di un ritratto realistico, ma di una figura ideale, forse una devota o una divinità, ispirata ai canoni dell'arte greca classica, riflesso della contaminazione culturale che attraversava l'Etruria in epoca arcaica. Rinvenimenti come questo gettano nuova luce sui rituali religiosi dell'epoca. Nei santuari etruschi, infatti, le offerte votive – oggetti simbolici donati alle divinità per devozione, gratitudine o richiesta d'aiuto – erano prassi comune.

I materiali più preziosi, come oro e argento, venivano spesso trafugati nel corso di guerre o razzie, rendendo rari i ritrovamenti di quel tipo. Al contrario, le offerte in terracotta, più diffuse e durature, giungono a noi in grande numero.

Nel tempo, questi ex voto si accumulavano, e quando lo spazio sacro doveva essere liberato, venivano raccolti e sepolti insieme, dando origine ai cosiddetti "depositi votivi". È proprio da uno di questi che riemerge oggi la testa votiva di Veio: un piccolo frammento di culto e bellezza che racconta la devozione e l'estetica di un popolo antico, ancora capace di parlarci attraverso la materia.

Testa Femminile votiva (IV-III secolo a.C.)

Testa femminile votiva in terracotta. Testa femminile velata e diademata, con acconciatura a riccioli che scendono lateralmente con bande ondulate e orecchini a grappolo; collana a torques (IV-II sec. a.C.)



REGIONE
LAZIO



ITALIA
2025



COOPERAZIONE
ITALIA
LAZIO



Cofinanziato
dall'Unione europea



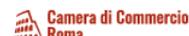
ITALIA
2025



REGIONE
LAZIO



LAZIO



Camera di Commercio
Roma

OPERE D'ARTE EXPO OSAKA 2025

La testa è caratterizzata da una acconciatura molto elaborata. I capelli sono divisi in due bande che scendono ai lati del volto in ciocche ondulate e arricciate. Sul capo è presente un velo fermato da un diadema. La testa è adornata da preziosi gioielli: degli orecchini a grappolo (uno è perduto) e una grande collana aderente alla base del collo. La testa è realizzata a matrice e in origine doveva essere in tutto o in parte dipinta, ma il colore oggi è scomparso. Non si tratta di un ritratto ma di una raffigurazione ideale, ispirata all'arte greca di epoca ellenistica, di una devota o di una dea.

Si tratta di un'offerta votiva in terracotta, probabilmente proveniente da uno dei santuari della città etrusca di Veio: non è possibile risalire con certezza al contesto in quanto il ritrovamento non è avvenuto nel corso di scavi scientifici e non è stato documentato.

La testa offre una testimonianza attendibile della moda adottata dalle le donne aristocratiche etrusche in epoca ellenistica: si notano i capelli arricciati artificialmente con un apposito ferro e l'utilizzo di vistosi gioielli in oro, come i grandi orecchini "a grappolo", lavorati a sbalzo, che spuntano dalla capigliatura.

Teste Femminili votive (metà del V secolo a.C.)

Due teste femminili in terracotta, offerte come ex-voto nel santuario di Campetti a Veio.

Un gesto di fede, un simbolo di speranza, una promessa mantenuta: è questo il significato profondo degli ex voto, termine che deriva dalla locuzione latina "ex voto suscepto", ovvero "secondo la promessa fatta". Offerte di questo tipo venivano presentate alle divinità per chiedere protezione contro pericoli o malattie ma anche come ringraziamento per le richieste esaudite. Gli ex voto in terracotta sono comuni nei santuari etruschi a partire dal V secolo a.C. e le tipologie più frequenti sono statue, statuette, teste e busti, che raffigurano le divinità o gli stessi devoti, oppure singole parti del corpo o organi interni, ma anche animali o frutti (di solito venivano riprodotti quelli che erano offerti durante i sacrifici). In genere tali oggetti erano disponibili per l'acquisto nei pressi delle aree sacre.

Le teste esposte vennero prodotte appositamente per essere votate e sono realizzate a stampo, utilizzando la stessa matrice, come mostra chiaramente la loro grande somiglianza. In origine le teste erano in tutto o in parte dipinte, ma oggi il colore è scomparso. Le teste raffigurano una donna con una elegante pettinatura arricchita da un diadema. I capelli sono divisi sulla fronte in due bande leggermente ondulate e raccolti dietro la nuca. Queste rappresentazioni sono un'ottima fonte di informazioni per ricostruire la moda del periodo, per quanto riguarda le acconciature e, se presenti, i gioielli e l'abbigliamento in uso.

Le teste provengono da un santuario della città di Veio, scoperto in località Campetti e dedicato alla dea Vei, dalla quale forse deriva il nome stesso della città. Si tratta di una antica e importante divinità venerata anche in altre grandi città etrusche, come Cerveteri e Tarquinia. Vei era preposta alla fertilità e alla rigenerazione del ciclo vitale, sia umano sia della natura. Per questo era chiamata



OPERE D'ARTE EXPO OSAKA 2025

"Ati", cioè Madre. Per le sue caratteristiche Vei venne assimilata alla dea Demetra dei Greci e alla Cerere dei Romani.

Coperchio di urna cineraria in terracotta (fine del VI secolo a.C.)

Un piccolo capolavoro di terracotta custodisce, ancora oggi, il riflesso di un'antica civiltà. È il Coperchio di un'urna di terracotta utilizzata per accogliere le ceneri della defunta, modellata a forma di letto e recante, sul coperchio esposto in mostra, una figura femminile semidistesa, appoggiata con il braccio sinistro su un cuscino e intenta a versare con la mano destra gocce di un profumo da un unguentario. Appartiene a una produzione di piccole urne cinerarie fittili rese a forma di letto che le botteghe dei coroplasti di Cerveteri producono fra gli ultimi decenni del VI e gli inizi del V secolo a.C. accanto ad autentici capolavori di grandi dimensioni, quali il celeberrimo Sarcofago degli sposi del Museo di Villa Giulia. La donna indossa un lungo chitone, con abbondanti tracce dell'antica policromia, il caratteristico copricapo etrusco (*tutulus*) e calza scarpe a punta (*calcei repandi*). Preziosi e vistosi i gioielli che adornano la figura e che denotano l'alto rango della defunta: bracciali, una collana con bulle e orecchini "a bauletto", questi ultimi particolarmente in voga in Etruria fra la metà del VI e il primo trentennio del V secolo a.C., quando si afferma un modo di vita fastoso, ispirato ai modelli greco-orientali. Oltre che nei particolari dell'abbigliamento, l'influenza artistica greco-orientale e, nello specifico, ionica, si coglie nel delicato modellato del volto, nel profilo sfuggente, negli occhi a mandorla, nella bocca atteggiata a sorriso, tutti caratteri stilistici propri della cultura ionica che, avviata da artigiani provenienti dalle città greche dell'Asia Minore, domina in Etruria nella seconda metà del VI secolo a.C.

PIETRO RUFFO

ANTROPOCENE ROMA, CAMPO MARZIO (2024)

4 pitture a olio, inchiostro e intagli su carta intelata

Un viaggio visivo attraverso i millenni, tra le stratificazioni architettoniche di Roma e i mutamenti climatici che ne hanno modellato il territorio. È questo il cuore di Antropocene Roma, Campo Marzio, la serie di opere su carta firmate dall'artista romano Pietro Ruffo, esposte grazie alla collaborazione con l'Istituto Centrale per la Grafica. La serie, composta da quattro opere, nasce da una riflessione profonda sulla Capitale, esplorata nei suoi diversi stadi storici, geologici e ambientali.

Al centro della ricerca, la rielaborazione di matrici originali di Giovanni Battista Piranesi, in particolare della celebre pianta di Roma del 1757. Ruffo, con il suo tratto minuzioso e poetico, fonde passato e presente in un racconto visivo che mescola disegno, china e incisione, portando lo spettatore a contemplare l'evoluzione della città eterna con uno sguardo inedito. In queste opere, Roma non è solo spazio urbano: è organismo vivo, testimone dei cambiamenti climatici, delle ere geologiche, dei cicli naturali che si sono alternati nel tempo.



OPERE D'ARTE EXPO OSAKA 2025

L'Antropocene – l'era geologica attuale in cui l'attività umana ha un impatto significativo sul pianeta – diventa, nelle mani di Ruffo, non solo oggetto di denuncia, ma anche occasione per riflettere sulla capacità dell'umanità di generare meraviglia. "Sicuramente, ha dichiarato Ruffo, in quanto esseri umani siamo degli attori del cambiamento climatico ma, non siamo solo quello. Nel nostro "breve" periodo sulla Terra siamo stati in grado di creare una grande meraviglia. Il clima è sempre stato soggetto a continui mutamenti e, sebbene abbiamo contribuito ad accelerarli, sono certo che riusciremo a cambiare rotta nel prossimo futuro, riportandoci in modo diverso all'ambiente".

Con Antropocene Roma, Pietro Ruffo ci invita a guardare Roma non solo come una città millenaria, ma come una mappa del tempo e un luogo di consapevolezza, in cui la bellezza convive con l'urgenza ecologica. Un messaggio potente che unisce arte, scienza e speranza.

L'opera è stata realizzata in collaborazione con l'Istituto centrale per la grafica, per gentile concessione del Ministero della Cultura.

ACQUEDOTTO

Un dialogo profondo tra uomo e natura, tra la storia millenaria di Roma e il suo paesaggio in continua trasformazione. L'Acquedotto, opera realizzata da Pietro Ruffo con la collaborazione dell'Architetto Massimilla, esplora uno dei simboli dell'ingegneria romana: gli antichi acquedotti, che tutt'ora segnano l'identità dei territori che attraversano Roma, città d'acqua per eccellenza, la Regina delle Acque (*Regina Aquarum*).

L'acquedotto è simbolo di un paesaggio in trasformazione, modellato dall'intervento umano per sfruttarne le risorse e adattarlo alle proprie esigenze. Nonostante questo tentativo di "addomesticare" la natura e renderla abitabile, essa mantiene una propria forza e autonomia: la flora, in costante evoluzione, continua a intrecciarsi con le nostre vite.

Il territorio su cui oggi sorge Roma, un tempo ricoperto da una rigogliosa foresta primordiale, custodisce una storia complessa e stratificata, di mutamenti climatici, eventi storici e trasformazioni sociali. La costruzione di un acquedotto implica lo scavare nella terra e, dunque, nella memoria del luogo.

È proprio questo il gesto che l'artista Pietro Ruffo ha voluto evocare: come un archeologo, scava nella storia di Roma per risalire a un'epoca che aiuti a mettere in prospettiva il ruolo dell'uomo; nonostante le straordinarie opere che l'umanità ha saputo creare, la nostra storia occupa una piccolissima parte dell'esistenza del nostro pianeta e presto tutto tornerà ad essere Natura.

IL CRISTO RISORTO – MICHELANGELO BUONARROTI

L'imponente statua è oggi identificata come la prima versione del Cristo commissionato nel 1514 a Michelangelo da Metello Vari per la chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma.



OPERE D'ARTE EXPO OSAKA 2025

A causa di una vena nera rivelatasi sul volto di Cristo in fase di lavorazione, lo scultore abbandonò il marmo per poi donarlo allo stesso Vari, che lo collocò nel giardino della propria residenza romana. Dell'opera, si perde ogni traccia documentaria fino al 1607, quando alcune lettere ne attestano la presenza sul mercato dell'arte.

Nel 1638, compare nell'inventario delle statue di Palazzo Giustiniani, stilato da Vincenzo Giustiniani, il quale acquistò il marmo non finito poi completato da uno scultore di sua fiducia, forse un giovane Gian Lorenzo Bernini.

Nel 1644 il Cristo figura nei documenti della chiesa di San Vincenzo Martire a Bassano Romano, qui portato dal figlio adottivo di Vincenzo Giustiniani, il quale in vita si era occupato della progettazione del santuario.

AGRISPAZIO SRL

Sentinel

È il più ambizioso programma di monitoraggio ambientale al mondo, e porta un nome che richiama la rivoluzione scientifica: Copernicus. Lanciato dall'Unione Europea e gestito congiuntamente dalla Commissione Europea e dall'Agenzia Spaziale Europea (ESA), il programma rappresenta la punta di diamante dell'Europa nella lotta contro i cambiamenti climatici e nella tutela dell'ambiente.

Al centro del sistema, una costellazione di satelliti Sentinel, suddivisi in 12 famiglie, che sorvegliano senza sosta la Terra: tracciano l'evoluzione della topografia, osservano mari, laghi, oceani, regioni polari, e raccolgono dati essenziali sul clima e sulla qualità dell'aria. Tra le nuove frontiere del programma anche il monitoraggio delle emissioni di CO₂ di origine antropica, il supporto all'agricoltura sostenibile e alla tutela della biodiversità.

I satelliti sono costruiti da fornitori europei per conto dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA). Thales Alenia Space è uno dei principali contributori di 11 delle 12 missioni del Programma Spaziale dell'Unione Europea, gestito dalla Commissione Europea.

L'azienda è capocommissa per le famiglie Sentinel-1 e 3, che comprendono quattro satelliti ciascuna.

L'azienda è anche responsabile del segmento di immagine terrestre per Sentinel-2, ha contribuito allo spettrometro ad immagine per Sentinel-5P e ha fornito l'altimetro radar Poseidon-4 per la missione Sentinel-6.

Thales Alenia Space è stata scelta anche per 5 delle 6 nuove missioni Copernicus Expansion, 3 come capocommissa (CIMR, ROSE-L, CHIME) e 2 come fornitore del carico utile (CO2M, CRISTAL).

Questi nuovi satelliti saranno utilizzati per misurare l'anidride carbonica atmosferica prodotta dall'attività umana, monitorare lo spessore del ghiaccio marino e la profondità della neve



OPERE D'ARTE EXPO OSAKA 2025

sovrastante, fornire servizi migliori per l'agricoltura sostenibile e la gestione della biodiversità, osservare il comportamento degli oceani e supportare l'agricoltura di precisione e la sicurezza alimentare.

COSMO-SkyMed

COSMO-SkyMed è la prima costellazione satellitare a doppio uso impegnata nel monitoraggio dell'ambiente e del territorio, nella sicurezza e nella gestione delle emergenze. I dati raccolti dai satelliti radar di osservazione della Terra COSMO-SkyMed forniscono informazioni utili sia per favorire la vita quotidiana di tutti i cittadini sia per proteggere e preservare il nostro pianeta.

Per COSMO-SkyMed, l'industria italiana gioca un ruolo di primo piano, con Leonardo e le sue joint venture Thales Alenia Space e Telespazio, insieme a un numero significativo di piccole e medie imprese.

Thales Alenia Space è responsabile dell'intero programma COSMO-SkyMed di seconda generazione, compresa la progettazione e lo sviluppo del satellite, nonché la progettazione, l'integrazione e la messa in funzione del sistema end-to-end.

Telespazio è responsabile della progettazione e dello sviluppo del segmento terrestre del CSG e della fornitura di servizi logistici e operativi integrati (ILS e OPS).

Il sistema COSMO-SkyMed è un esempio concreto di come la tecnologia spaziale possa generare valore per la società, mettendo a disposizione della collettività uno strumento di osservazione avanzato, utile non solo per affrontare crisi e catastrofi, ma anche per pianificare un futuro più sostenibile e resiliente.

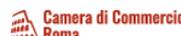
TIRELLI COSTUMI

La Sartoria Tirelli di Roma, nata nel 1964, ha realizzato i costumi per film e spettacoli famosissimi, contribuendo alla vincita di 17 premi Oscar per i migliori costumi di altrettanti film.

La sartoria è stata scelta per i costumi da famosi registi come Luchino Visconti, Federico Fellini, Milos Forman, Martin Scorsese e Anthony Minghella.

Costume per il film "DIAMANTI" (realizzato nel 2024)

Il costume indossato dall'attrice Kasia Smutniak è immediatamente diventato iconico fin dai primi giorni dall'uscita nelle sale del film. L'abito composto in più parti conta 139 con doppiati in mikado di seta rossa, di cui 86 creano la gonna e 53 l'andrienne. I volumi sono di ispirazione settecentesca con il tocco fantasy che mostra tutta l'estrosità del costumista Stefano Ciammitti. Questo scultoreo





OPERE D'ARTE EXPO OSAKA 2025



esempio di alta artigianalità è frutto del lavoro di più di 10 sarte della Tirelli Trappetti Costumi che hanno lavorato per mesi al costume senza sosta, cucendo oltre 165 metri di stoffa.

Il film "Diamanti" è diretto da Ferzan Ozpetek, è ambientato in una sartoria romana negli anni '70 e segue le vicende di un gruppo di donne che vi lavorano.

Costume per il film "IL RACCONTO DEI RACCONTI" (realizzato nel 2015)

Costume in raso rosso disegnato da Massimo Cantini Parrini, realizzato dalla Sartoria Tirelli e indossato dall'attrice Salma Hayek nel ruolo della Regina di Selvascura.

Il costumista si ispira al Seicento come suggerito dal motivo della stoffa dell'abito, reinterpretandolo in chiave fantasy. L'intero abito è bordato da un crine lavorato antico, parte di una collezione costruita negli anni dalla Tirelli Trappetti Costumi che conta numerose stoffe e decorazioni autentiche, messe all'occorrenza a disposizione dei costumisti per conferire un tocco di unicità ai loro costumi.

Il film a episodi "Il racconto dei racconti" di Matteo Garrone è tratto dalla raccolta di fiabe "Lo cunto de li cunti" di Giambattista Basile.

